

Renzo Zagnoni

## LE TERME DI PORRETTA NELLA LETTERATURA

[Già pubblicato in *Cultura e letteratura d'Appennino*.

Atti delle giornate di studio (Capugnano, 13 settembre 2003), a cura di Paola Foschi e Renzo Zagnoni, Porretta Terme - Pistoia, 2005, pp. 17-28.

© Gruppo di studi alta Valle del Reno (Porretta Terme - Bo) - Società Pistoiese di Storia Patria (Pistoia) - Distribuito in digitale da Alpes Appenninae - [www.alpesappenninae.it](http://www.alpesappenninae.it)]

L'origine remote della frequentazione delle terme di Porretta sembra si possa far risalire all'epoca romana, più precisamente ai primi due secoli dell'era cristiana. Lo testimoniano soprattutto i due ritrovamenti archeologici di un mascherone romano in marmo rosso databile al secondo secolo d. C. e di una mano votiva in bronzo, segno importante della presenza, più che di terme romane nel senso monumentale del termine, di un piccolo santuario fontile presso le sorgenti calde.

Dopo un silenzio millenario i *bagni della Porretta* tornano ad essere citati nel 1205 e, poco dopo alla metà dello stesso secolo, negli statuti bolognesi della metà del Duecento. Occorre però attendere la metà del secolo successivo per assistere al primo vero boom dell'afflusso di *bagnanti* alle terme, un fenomeno dovuto soprattutto alla pubblicazione dell'importantissimo trattato di Tura da Castello, che promosse in modo molto ampio la cura delle acque porrettane, divenendo addirittura il prototipo di molti altri metodi utilizzati nell'assunzione delle acque in molte altre località termali italiane. Da questo momento innanzi le terme porrettane cominceranno ad essere conosciute dapprima nella pianura padana e nella vicinissima Toscana, ed in seguito in tutta Italia ed anche in Europa; questo è il motivo per cui le troviamo citate, dal Trecento fino ad oggi, in molte opere letterarie, che cercheremo, in modo molto sintetico, di illustrare qui di seguito.

Lo stesso trattato di Tura può essere considerato la prima opera letteraria che ci parli delle terme, nell'ambito del genere letterario della trattatistica medica. Si tratta di un'opera scritta alla metà del Trecento, che ebbe numerosissimi volgarizzamenti e che fu utilizzata anche per i due poemetti cinquecenteschi sulle terme di cui parleremo più avanti. Soprattutto dalla diffusione di questo testo derivò la fama dei bagni; di essi è documentata la conduzione già nel 1370, da parte di un uomo di Capugnano e nel 1381 la costruzione dei due primi alberghi da parte delle comunità di Capugnano e Granaglione-Succida. Del 1394 sono i privilegi emanati dal potere politico bolognese, al fine di attirare nuovi abitanti e creare le condizioni per la costruzione di nuove abitazioni attorno alle sorgenti.

Forse il più antico autore che citi i bagni della Porrettata è Franco Sacchetti nel suo "Trecentonovelle" scritto fra il 1392 ed il 1400. La novella 225ª racconta di un certo *Agnolo Moronti* del Casentino, definito *piacevole buffone*, che organizzò alcune beffe ad un tale *Golfo* o *Goffo*. La prima è ambientata ad una festa al Pontassieve, alla quale Agnolo era arrivato seguendo il suo asino: poiché egli aveva messo un cardo sotto la coda dell'animale ed un cembalo sotto la sella, la povera bestia procedeva contorcendosi e saltando *facea sonare il cembalo*, mentre, afferma l'autore, il *controcanto* era realizzato dallo stesso animale *con lo spetazzare*. Venuta la sera, il protagonista scese in un albergo e chiese di essere posto a dormire col nostro Goffo, descritto come semplicitto e poco intelligente. La beffa avvenne di notte quando tutti dormivano: *dormendo con lui, soffia con uno mantaco* (mantice) *sotto il copertojo, e facendoli credere sia vento, lo fa quasi disperare*. La citazione che qui interessa giunge alla fine della narrazione: Goffo aveva avuto conseguenze molto spiacevoli da quell'avventura, tanto che si era ammalato seriamente, *e fu forse cagione che n'andò poi al Bagno alla Porretta*, evidentemente per curarsi con quelle acque. Ma la cura non ebbe effetti positivi, infatti *non vivette diciotto mesi poi che la detta novella fu*.

Anche il rimatore pistoiese Tommaso Baldinotti, che visse fra Quattro e Cinquecento prevalentemente in un paese della piana di Pistoia chiamato Ràmini, cita in un suo componimento poetico i nostri bagni. Egli fu affetto da una malattia che lo importunava soprattutto nella brutta stagione: coi

primi acquazzoni autunnali cominciava a provare dolori acutissimi, che non lo abbandonavano fino alla primavera. Proprio per tentare di guarirne in un suo sonetto afferma:

Nel mille cinquecento alli octo giorni  
di giugno venni alla Porrecta  
per far del dolor mio qualche vendecta  
et poscia a casa libero mi torni.

Vorrei ricordare anche un sonetto del Burchiello che, pur non citando le terme di Porretta, si inserisce nel filone burlesco della frequentazione delle terme da parte di donne ritenute sterili, lo stesso tema richiamato dal Machiavelli ne "La Mandragola". In questa prospettiva il marito non doveva in nessun caso seguire la moglie alle terme, poiché, come afferma il Burchiello, le doglie non sarebbero venute solo alla donna, che sarebbe sicuramente rimasta incinta, ma anche al marito che con ogni probabilità sarebbe stato tradito dalla consorte durante il suo soggiorno alle terme: la vita in quei luoghi era caratterizzata infatti da una situazione nella quale le ferree regole della morale corrente potevano facilmente essere messe da parte. Riporto solamente le prime due quartine del sonetto caudato:

Qualunque al bagno vuol mandar la moglie,  
o per difetti o per farla impregnare,  
mandi con lei famiglio e la comare,  
e monna Nencia che i parti ricoglie.  
Portin con loro un sacchettin di foglie  
di sambuco, e di more rosso amare;  
lui per ricetta non vi debbi andare,  
ch'ambedue tornerebben con le doglie.

Gli ultimi due versi del Burchiello sono riecheggianti da un proverbio diffuso dal Cinquecento, nel quale il Bagno non è una stazione termale qualsiasi, ma specificamente il Bagno della Porretta:

Chi vuol che la sua donna impregni  
la mandi al Bagno e non ci vegni.

Un discorso a parte merita il forlivese Andrea Bernardi soprannominato "il Novacola", che significa *rasoio*, poiché era barbiere. Si tratto del primo vero storico delle terme porrettane, delle quali traccia uno stringato profilo nella *Historia di Forlì*, in un capitolo intitolato *Introto dal bagno dala Poretta*. La sua principale fonte di informazioni fu maestro Zecco degli Arienti, medico alle terme allo stesso modo del padre e del nonno. Questo autore riporta anche la più antica versione della leggenda del bue risanato, una leggenda che ritroviamo in molte altre stazioni termali, nelle quali cambia solamente l'animale che guarisce dopo aver bevuto le acque salubri.

Elemento importante per la diffusione della fama delle terme soprattutto in ambito padano fu l'istituzione da parte di papa Nicolò V della contea della Porretta che venne nel 1447 investita al bolognese Nicolò Sanuti e nel 1482 ad Angelo Ranuzzi. Si tratta in entrambi i casi di personaggi della cerchia politica e culturale della Bologna dei Bentivoglio, della quale fece parte anche il Giovanni Sabadino degli Arienti che scrisse le novelle "Porretane", che furono però dedicate dall'autore a Ercole I d'Este.

Il lettore di diritto canonico e canonista bolognese Floriano Dolfi (1145- 1504) nel 1495 scrisse dai bagni della Porretta una lettera in volgare bolognese al suo protettore, Francesco I Gonzaga marchese di Mantova, nella quale descrive la vita dei frequentatori di queste terme. In questo scritto prevalgono gli elementi fantastici, con una evidente riproposizione di tutti i temi toccati anche dall'umanista Poggio Bracciolini in un'analogia lettera latina da lui scritta dai bagni di Baden e datata 1415. Tali temi vengono ripresi in modo addirittura minuzioso, ma con un tono del tutto diverso: se nella narrazione dell'umanista toscano prevale una visione felice ed idilliaca, quasi un ritorno ad un'età

libera e precristiana, il giurista bolognese capovolge il clima idealizzato ed innocente di Poggio, mostrandoci un mondo sformato nella sua ostentata ed oscena nudità, con evidenti richiami ad un inferno dantesco, che ci presenta bagnanti assimilabili in tutto a diavoli deformati e terribili. Una notevole componente di sessuofobia completa il quadro, con un gusto speciale nella denigrazione delle donne, dei frati e dei giudei. È evidente un'ispirazione poco "toscana" e tutta "padana", perciò più sanguigna, sfrontata e compiaciuta nell'esagerazione parodistica ed oscena. L'autore è forse il personaggio documentato a Porretta nel 1499 come acquirente dell'albergo del Cavalletto.

L'opera letteraria che più di tutte interessa, fin dal titolo, il Bagno della Porretta, sono sicuramente le novelle "Porretane", nelle quali il bolognese Giovanni Sabadino degli Arienti (1445-1510) illustra soprattutto l'ideale rinascimentale della vita gaia e spensierata legata all'ambiente termale. Questo stereotipo andava per la maggiore nel circolo della corte bolognese bentivolesca, alla quale l'autore era fortemente legato, e si diffuse largamente nell'Italia e nell'Europa del Quattrocento. Il tono dell'Arienti è del tutto diverso da quello del già citato Floriano Dolfi, perchè la sua opera era destinata al pubblico e rispondeva perciò a precisi canoni di decoro e di moralità.

Il modello a cui si ispirò l'Arienti fu sicuramente il "Decameron", da cui egli trasse anche il motivo della cosiddetta *cornice*: l'autore infatti colloca nei dintorni del bagno della Porretta i luoghi nei quali la brigata dei novellatori, una scelta compagnia di illustri personaggi bolognesi tutti appartenenti all'entourage della corte dei Bentivoglio, si diletta nel raccontare. Queste novelle dunque furono *graziosamente e cum degna onestà recitate al nostro bagno de la Porretta da una nobilissima e graziosa compagnia de omini e donne, quale s'era transferita per diversi e varii accidenti a sumere la miraculosa aqua del famoso bagno, fra dui altissimi monti situato, cum el prestantissimo conte Andrea Bentivogli, de la nostra città dignissimo patrizio*. La data in cui l'autore colloca questi avvenimenti è l'anno 1475. Anche nelle novelle "Porretane" fin dalle prime battute appaiono molte e sorprendenti analogie con la lettera del Bracciolini, poiché questa lieta brigata risulta in modo evidente attratta al bagno, non tanto da necessità terapeutiche, quanto dal desiderio di passare giornate piene di piacevolzze. Immediata si affaccia anche un'altra considerazione: la ricerca del piacere, che risulta l'elemento fondamentale per comprendere i motivi che spinsero l'autore ad inventare questa cornice, nell'opera dell'Arienti appare attenuata rispetto all'esplicita narrazione dell'umanista Bracciolini e di tono del tutto diverso dalle oscene descrizioni del Dolfi. I motivi di tutto ciò vanno sicuramente ricercati nel fatto che Bologna ed il suo territorio in questo periodo appartenevano, pur in presenza della signoria bentivolesca, alla Santa Sede e dunque un autore che apparteneva alla cerchia dei signori legati al governo pontificio non poteva certo esagerare nel descrivere le amenità ed i piaceri del Bagno, amenità e piaceri che sono solamente accennati e descritti in modo assolutamente morigerato.

In ogni caso il motivo del *festeggiare* è presente anche in quest'opera, lungo tutto l'arco della narrazione. Parlando ad esempio del personaggio più importante della brigata, il conte Andrea Bentivoglio, l'autore così descrive le sue abitudini: *essendo dunque a quisti nostri bagni, doppo lo assumpto disenare, come uomo benigno e grazioso insieme cum la sua compagnia de venusti giochi, suoni, canti e balli, dilecto prendeva, a' quali festevoli piaceri tutti li bagnaroli e altre gente de varie nazioni quivoi, come curiali, concorrevano*. Anche in questa narrazione, come in quella di Poggio, si sottolineano i giochi, i suoni, i canti, ed i balli e ricorrono parole come *festevoli piaceri* e poco più oltre si parla anche della *liberale dolceza de vini e confecti, secundo el luoco, colocionare* [fare colazione] *e chi fusse piaciuto*. Si tratta di un tema ampiamente sottolineato in tutto il prosieguito dell'opera.

Soprattutto nella cornice risulta ampiamente presente lo stereotipo decisamente letterario del *locus amoenus*. All'inizio l'autore ricorda come la mattina dopo fatta colazione la brigata si recava a cercare il luogo più adatto per fermarsi a novellare: *de quivoi [dal Bagno] se partivano con suoni, canti e piacevoli conversari, andando un giorno a man dextra e l'altro a mano sinistra drieto il fiume di Reno, ivi propinquo, tanto che trovavano qualche ameno colle sopra uno praticello vestito de odorifere erbette e cinto da frondenti e umbrosi arboselli. E quivoi posto reverentemente per discreti famigli alcuni cipriani [di Cipro] tapeti e sopra epsi ogni omo postosi fraternamente a sedere, per fuggire l'ozio e il dormire diurno, cose mortale a cui beve la poretana aqua, piacevoli e aspri casi d'amore e altri advenimenti, cusì ne' moderni tempi come negli antiqui avenuti, cominciavano a chi meglio narrare sapeva, finchè l'aere li potesse offendere per la declinazione del sole*. La brigata dei *bagnaroli* risulta tutta composta di persone legate in qualche modo al mondo dei Bentivoglio, segno che le sorgenti porrettane erano oramai divenute un importante luogo di ritrovo per i signori di Bologna ed il loro *entourage*, composto di uomini che rappresentano il fior fiore della

cultura bolognese del Quattrocento umanista.

Da ultimo vorrei ancora sottolineare come la brigata dei novellatori sembra alloggiasse in un unico albergo: *l'ospizio signato del vittorioso cristian vessillo*, come ricorda il prologo. Si tratta del più antico albergo porrettano, quello costruito alla fine del Trecento dalla comunità di Capugnano, su cui all'inizio del Seicento esisteva ancora lo stemma del comune bolognese, appunto la Croce.

Queste terme ebbero buona fama anche in varie corti rinascimentali italiane, fra le quali quelle dei Gonzaga di Mantova e degli Este di Ferrara.

Del 1472 è ad esempio una corrispondenza fra il cardinale Francesco Gonzaga, che conosceva le terme, soprattutto perché nel 1471 era stato legato pontificio a Bologna, ed il padre Lodovico. Nella lettera del 18 luglio, datata da Foligno, egli espresse il desiderio di recarsi alla Porretta portando con sé anche Andrea Mantegna ed il musico Malagise.

Di questa cerchia culturale fece parte anche Giovanni Battista Spagnoli, detto appunto il Mantovano, autore del *De balneis porrectanis carmen panegyricon*. Egli fu un carmelitano, letterato e poeta umanista, beatificato nel 1885, autore soprattutto di opere sacre in cui si respira un'aria precorritrice della riforma cattolica. Negli anni 1470-78 risiedette presso i carmelitani di San Martino a Bologna; fu sicuramente questo periodo in cui egli frequentò le terme porrettane per motivi di cura. Nel suo carme latino, tradotto e ripubblicato nel 1906, egli trascrisse in versi latini la trecentesca regola di Tura da Castello; la parte preponderante dell'opera riguarda dunque il metodo per la cura con le acque, ma la cultura religiosa dell'autore traspare in modo evidente, soprattutto nei diretti riferimenti all'ascetismo cristiano ed in particolare nell'inserzione nel poema delle vicende biografiche di Santa Maria Maddalena, titolare della chiesa di Porretta fin dall'inizio del Quattrocento, contaminate con la leggenda del bue risanato dalle acque porrettane. L'educazione umanistica dell'autore è evidente negli elementi di mitologia pagana che ritroviamo nello scritto, in cui compaiono le ninfe dei fiumi, Febo e Venere, che hanno soprattutto il compito di invitare i frequentatori delle sorgenti ad evitare, come prescriveva la regola di Tura, sia il *pigro sonno* sia *Venere procace*.

Un altro poeta umanista fece oggetto le sorgenti porrettane di un piccolo poema: si tratta di Geremia Cusadri col suo *De balneis porrectanis carmen elegiacum*. Allo stesso modo del Mantovano egli scrive in poesia la regola di Tura, soprattutto in segno di riconoscenza per essere stato guarito da queste acque da una malattia delle vie respiratorie che lo affliggeva, con attacchi d'asma. Il Cusadri soggiornò al Bagno nel periodo delle bagnature fra il 1505 ed il 1510 ed il suo scritto è dedicato al suo protettore, Giovanni Sforza Visconti di Pesaro.

Anche due grandissimi autori del rinascimento europeo, quali Niccolò Machiavelli e François Rabelais, conoscevano le sorgenti porrettane e le citarono nella loro opera. Il primo ne parla nella sua commedia più importante, "La Mandragola", nella quale, fin dalla prima scena, viene introdotto l'argomento delle bagnature. Callimaco comunica infatti al servo Siro la sua passione per madonna Lucrezia, morigeratissima moglie di messer Nicia, *che benché sia dottore egli è el più semplice e el più sciocco omo di Firenze*; giocando con la dabbenaggine del marito il giovane si propone di convincerlo, per mezzo del parassita Ligurio, ad andare *con la sua donna al bagno in questo maggio*. Il progetto di Callimaco si fonda su una constatazione ovvia per gli uomini di quel tempo: alle terme la morale comune risultava infatti decisamente rilassata, *poiché in simili lati non si fa se non festeggiare*; per questo Callimaco si propone di andarvi anch'egli e di divenire familiare di messer Nicia, sperando che madonna Lucrezia, considerata da tutti *onestissima e al tutto aliena dalle cose d'amore*, grazie soprattutto all'ambiente godereccio e sostanzialmente immorale, cambi la sua natura eccessivamente rigida e diventi più disponibile. Nella scena seconda messer Nicia discorre con Ligurio, il parassita compare di Callimaco, dell'imminente progettato soggiorno al bagno e ricorda come il parere dei medici non sia univoco, a proposito dell'efficacia delle sorgenti termali. È proprio in questo dialogo che compaiono le sorgenti porrettane; messer Nicia dice infatti: *Io parlai iersera a parecchi medici. L'uno dice che io vadia a San Filippo, l'altro alla Porretta, l'altro alla Villa*, evidentemente le tre stazioni termali più conosciute nella Firenze dell'inizio del Cinquecento.

Quanto a François Rabelais (1483-94?-1553) nel capitolo 33 de "La vie très horrificque du grand Gargatua père de Pantagruel", ci presenta quest'ultimo malato e sofferente di stomaco tanto da non

poter più né bene né mangiare. Poiché però, proverbialmente, le disgrazie non vengono mai sole, egli cominciò ad avere una notevole infiammazione alla vescica con un suo esorbitante ingrossamento, malattia che fu risolta dai medici per mezzo di medicinali lenitivi e diuretici, che gli permisero di pisciare egregiamente il malanno stesso. Ed è qui che appare la citazione porrettana: quell'orina risultò così calda che non si è ancora raffreddata *e, a seconda del corso che seguì, la si trova ancora oggi in luoghi diversi e lontani, chiamati terme o bagni caldi*; Rabelais, uso a lunghissimi elenchi di parole di ogni tipo, trascrive di seguito un elenco di sei località termali francesi e di sette italiane, fra le quali anche la Porretta, di cui specifica che si trovava nel contado di Bologna. La conclusione, tipica dello stile e dell'arte di Rabelais, riguarda il tema, tutto scientifico, dell'origine delle acque termali, che interessava particolarmente anche agli scienziati del Cinquecento. L'autore sarcasticamente si scaglia contro le varie teorie allora in voga: *e io mi stupisco sempre di più che un branco di filosofi e medici pazzi continuino a disputare sulla provenienza del calore di quelle acque: se da borace o da zolfo o da allume o da salnitro, giacenti nelle viscere della terra. Essi non fanno che farneticare e tanto varrebbe che andassero a sgrommarsi il sedere con i cardi a cento teste, invece di perdere tempo in diatribe su cose che non sanno*. Per Rabelais la spiegazione è dunque molto più semplice e per questo non servono ulteriori indagini: *quei bagni sono caldi perché originati dalla orine bollenti del buon Pantagruete!*

Nel Seicento a Porretta videro la luce alcune accademie poetiche; dapprima quella *dei Selvaggi* e, nel secolo successivo, con un nome tipico del gusto grecizzante del settecento neoclassico, quella *dei Nemofili*, gli amanti dei boschi. I loro componenti, provenienti da Bologna e dal Bagno, si trovavano periodicamente per recitare componimenti poetici, soprattutto in occasione delle feste di San Luigi e della patrona Santa Maria Maddalena. Di quell'enorme messe di componimenti, per la maggior parte stereotipati e poveri di poesia, citeremo solamente due sonetti che riguardano direttamente le terme, di cui il primo è di Giampietro Secchi:

In lode delle acque salutari della Porretta

Naiadi Ninfe, Oreadi figliuole  
del gran padre Appennino e di Porretta  
che giù dal Cardo e giù dalla Rocchetta  
intrecciate coi venti inni e carole.  
Tacciano pur di voi le antiche fole  
e di quei colli, a cui sedete in vetta;  
di voi favella Italia, e vi rispetta  
quanto rispetta le felsinee scuole.  
Ìtene dunque dalla sacra fonte  
salutifere dive, ìtene al fiume  
a Felsina col Reno ìtene pronte:  
dite che al vostro spirito e al vostro nume  
l'onor si chiede che risplenda in monte  
qual faro di salute il vostro lume.

Gli ultimi versi si riferiscono al progetto, poi portato a termine nell'Ottocento dal lanternaio bolognese Spiga, di utilizzare il gas metano che usciva spontaneo dal monte Sassocardo, per illuminare il piazzale delle terme lungo il Rio. Il Cardo è il monte Sassocardo, la Rocchetta è il monte che lo fronteggia; si trovano rispettivamente a sinistra e a destra del Rio Maggiore.

Il secondo sonetto fu composto da Iacopo Taruffi ed inviato all'abate Lodovico Preti che si trovava a Porretta *a passare le acque*.

Porrettane sorgenti a cui natura

Porrettane sorgenti, a cui natura  
il sotterraneo grembo apre e confida  
e per via di miniere ignota oscura

cento a librar virtù vi scorge e guida.  
Deh al caro amico, cui d'eletta cura  
ragionato consiglio è sì sprone e guida  
nasca per voi conforto; e intatta e pura  
a lui la mano Igea distenda e sorrida!

Onde con lena a suoi disir conforme  
sebben del patrio suol con pianto e affanno  
torni al nobil Tarpeo lieto e contento;  
e animoso sostenga il peso enorme  
de' chiari uffici; a cui soggetto il fanno  
sperienza dottrina onor talento.

Il nome di Porretta, non in relazione alle terme, ma come contea dei conti bolognesi Ranuzzi, compare anche nel romanzo epistolare in sette volumi dell'inglese Samuel Richardson (1683-1761), dal titolo "History of sir Charles Grandison", pubblicato nel 1754. Il protagonista, un personaggio tipico del romanzo pedagogico-sentimentale di cui la "Pamela" è l'esempio più famoso, salva Enrichetta da un tentativo di rapimento e fra i due nasce dapprima amicizia e poi amore; ma al coronamento dei sogni dei due amanti si oppone il vincolo di un precedente impegno di sir Charles: mentre egli si trovava in Italia aveva infatti destato l'amore di Clementina della Porretta, della famiglia dei conti di quel luogo, un personaggio di fantasia, che è del tutto sconosciuto all'albero genealogico dei conti Ranuzzi. La famiglia della ragazza, caduta in stato di grave malinconia oggi si direbbe in depressione, lo invita a tornare in Italia ed acconsente al matrimonio. In questa sede non interessa tanto la vicenda, del resto scontata, quanto il fatto che le terme porrettane nel secolo dei lumi fossero ampiamente note in Europa, tanto che un importante autore inglese del Settecento scelse proprio la Porretta per dare titolo e consistenza ad un suo personaggio italiano.

Anche Stendhal ricorda i Bagni della Porretta nell'edizione del 1826 del suo *Rome, Naples et Florence*. I primi accenni lo troviamo però in un'opera precedente, *l'Histoire de la peinture en Italie*, fin dal luglio 1819: in quel mese Stendhal in viaggio in Italia si era visto con l'amata Methilde a Volterra, dove egli si era recato da Firenze, città nella quale soggiornò dall'11 giugno alla fine di luglio; il 22 si era infatti recato a Bologna dove aveva appreso della morte del padre, un fatto che lo costrinse a cambiare programmi per recarsi a Grenoble, allontanandosi così dall'amata; si spiega in questo modo l'affermazione, curiosamente scritta in parte in francese in parte in inglese, contenuta nell'opera citata: *desespoir e abattement, quand je suis sûr that she is at la Porretta*. La seconda citazione riguarda ancora il soggiorno di Methilde al Bagno; il 25 agosto dello stesso anno egli afferma: *dopo aver odiato la Porretta la amerò con passione, se le sue acque vi hanno guarita dal male agli occhi*, un'affermazione che chiarisce il motivo della visita della donna alle terme. Due anni dopo una lettera a Walter Scott del 18 febbraio 1821 viene datata dalla Porretta, anche se si tratta quasi sicuramente di un falso; i nomi del poeta amico e della Porretta appartengono allo stesso momento ed allo stesso insieme di sentimenti. Ma la citazione più importante è quella contenuta nell'edizione del 1826 di *Rome, Naples et Florence*, che, significativamente, non troviamo però nell'edizione del 1817. In quel testo l'autore afferma di aver fatto una gita ai Bagni della Porretta e di avervi sentito raccontare la storia di uno spettro, che spaventava gli abitanti del luogo e che alla fine si scoprì essere un'aquila.

L'ultima citazione stendhaliana la troviamo in un'opera romanzesca, che è un po' l'anticipazione di *Le rouge e le noir*, dal titolo *Vanina Vanini*, che narra di questa donna patriota che, ad un certo punto della vicenda, dichiara all'amante Missirilli: *verrò subito in Romagna, dopo di te. Mi farò ordinare i bagni della Porretta*; si tratta di un'ultima apparizione di queste terme, senza nessuna motivazione evidente, se non quella della fama stessa delle sorgenti.

In definitiva, molto probabilmente Stendhal non fu mai a Porretta, ma le citazione nelle sue opere sono tali da far ritenere che egli conoscesse bene queste terme; sicuramente invece fece la cura con queste acque l'amata Metilde.

Nella narrativa contemporanea l'episodio letterario più rilevante ci sembra quello di Susanna Tamaro e del suo romanzo *Va dove ti porta il cuore*, nel quale la vicenda amorosa dell'allora giovane protagonista ha come sfondo proprio l'elegante vita termale porrettana del primo dopoguerra; lo

stesso Ernesto del resto, l'amante da cui avrà una figlia, è quello che oggi chiameremmo un medico stagionale, che cioè esercitava la propria professione presso le terme durante l'estate. Anche il primo incontro ravvicinato fra i due protagonisti è ambientato nel paesaggio tipico della montagna attorno a Porretta, in un castagneto e presso una grande quercia, a cui la protagonista si dimostra particolarmente legata.

Anche il regista Pupi Avati ambienta una parte di uno dei suoi film più famosi, "Una gita scolastica", alle terme porrettane che fanno da sfondo alle vicende di una classe di un liceo bolognese della fine dell'Ottocento, in gita sugli Appennini. Anche la visione che questo regista dà della vita termale ottocentesca risente di quello stereotipo che abbiamo già ripetutamente notato fin dal Rinascimento: quello cioè relativo al rilassamento della morale comune nell'ambiente termale.

Anche Marco Santagata autore de "Il maestro dei santi pallidi", vincitore del premio Campiello del 2003, ambienta buona parte del suo racconto nella Porretta del Quattrocento. In questo caso la città termale diviene il luogo di residenza e la sede della bottega di un pittore, e poi del suo allievo soprannominato *Cinin*, le cui vicende biografiche riconducono anche alla vicinissima montagna modenese, poiché si svolgono fra Maserno, Pavullo e Renno. Anche in questo romanzo compare la vita dei frequentatori delle terme: *da maggio a settembre la città si popolava di brigate eleganti, venute sin lì a passare le acque da Bologna, da Pistoia, persino da Firenze*. Anche Santagata coglie in una battuta il tipo di vita che si svolgeva d'estate presso le terme, quando mette in bocca le seguenti parole a Lucina, innamorata di Cinin ancora apprendista pittore: *in quel periodo dell'anno, aggiungeva con un sorriso complice, una brava ragazza non poteva uscire di casa*. In questo romanzo la Porretta viene presentata addirittura come una città e comunque come il centro più importante della montagna fra Bolognese e Modenese, ricca di botteghe, osterie ed alberghi e dotata di proprie mura. Una descrizione che, pur peccando dal punto di vista storico di una certa esagerazione, risponde abbastanza bene alla situazione del Bagno nel periodo rinascimentale. Del resto non di opera storica si tratta di opera letteraria.

Il paese e la sua funzione nell'ambito della società dell'alto Reno appaiono in modo ampio anche nell'opera di Francesco Guccini, sulla quale questo stesso convegno ci presenta una specifica relazione. Vorrei solamente ricordare un recentissimo scritto dal titolo "Racconto del Modernista", datato dai Bagni della Porretta il 12 giugno 1904; in questo breve testo l'autore descrive tre eleganti borghesi che all'inizio del ventesimo secolo si ritrovano ai Bagni per passare le acque e decidono di intraprendere un'avventura appassionante, che risponde bene al desiderio di modernità: un favoloso viaggio per mezzo di un automobile (al maschile) verso il passo della Collina. In uno dei tre signori della narrazione guccininiana ritrovo alcuni elementi della mia personale biografia; si tratta infatti del *professor Giano Renzoni grande storico del nostro Medio Evo, la cui pingue e rosea figura giustifica ampiamente come anch'Egli abbia necessità di sorbirsi, ed in grande copia, queste medesime acque solforose*.